

Tra adulti nei Centri per bambini e famiglie

*Isabella Di Giandomenico*¹

Abstract

Le ricerche condotte attorno ai Centri per Bambini e Famiglie (CBF) evidenziano che l'esperienza di rapporti sociali tra bambini costituisce un valore in sé poiché apporta benefici specifici al benessere del bambino e promuove la socializzazione. Il CBF appare come un luogo carico di emozioni e opportunità di scambi sociali anche per i familiari che accompagnano i bambini: gli adulti coinvolti non solo apprezzano l'opportunità di condividere con il bambino l'esperienza che sta facendo nel servizio, ma percepiscono anche il CBF come luogo di comunità, luogo di cura condivisa del bambino con altri adulti, altri utenti e gli operatori.

Questo contributo riporta quanto emerso dall'analisi dei rapporti osservativi e delle interviste di gruppo con gli operatori svolte in 40 CBF italiani. L'analisi evidenzia il valore che il CBF può assumere anche per gli adulti che accompagnano il bambino al servizio e, a vario titolo, si occupano della sua cura.

Parole chiave: socializzazione, cura del bambino, comunità.

Abstract

All the studies conducted on the Centers for Children and Families (CCF) highlight that children's experience of social contacts with peers is highly significant as it positively affects children's well-being and favors their socialization. The Center for Children and Families represents a place that provides also children's families with intense emotional and social experiences. In CCF adults appreciate the opportunity of sharing play with their child and child care and education with other families and professionals.

This article reports the analysis of observational reports and focus group interviews carried out with CCF staff in 40 Italian Centers for Children and Families. The analysis gives evidence that attendance at the Center provides an important experience also for those adults who take care of children with various roles: parents, grand-parents, baby-sitters.

Keywords: socialization, early childhood education and care, community.

¹ Ricercatrice, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione – Consiglio Nazionale delle Ricerche.

1. *Premessa*

Fin dalla loro istituzione in Italia², i Centri per bambini e famiglie (CBF) hanno avuto, tra gli altri, l'obiettivo esplicito di sostenere la famiglia durante un momento delicato e complesso, quale è quello della cura di un bambino piccolo, mediante la promozione dell'«aggregazione spontanea delle famiglie (soprattutto di quelle che non si rivolgono a nessun servizio) e l'emergere di forme di volontariato organizzato all'interno di una struttura pubblica che fornisca un corretto rapporto formativo» (Anolli, Mantovani, 1987, p. 347), laddove il termine volontariato è usato non nell'accezione assistenzialistica ma di partecipazione organizzata.

È la compresenza di bambini e familiari la caratteristica innovativa di questa tipologia di servizio che, infatti, lo differenzia sia dal nido tradizionale sia da altre tipologie alternative e/o integrative al nido come gli Spazi Gioco o Spazi Bambini che prevedono comunque l'affido dei bambini. Nel testo della Legge n. 285 del 1997 «Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza», che regola i CBF e le altre tipologie di servizio menzionate fin dalla loro istituzione, si precisa che solo nei primi è prevista la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della cura del bambino (art. 5, comma 1a). Va qui sottolineato che i CBF assumono una particolare importanza in quanto, proprio per la compresenza di bambini e adulti accompagnatori, si connotano come servizi non sostitutivi del nido eppure con una forte valenza socio-educativa che viene ribadita nelle normative regionali (Parente, Compagno, 2011; AA.VV., 2014) in alcune delle quali l'offerta agli adulti è definita in termini di incontro e confronto con altri adulti e sostegno alla funzione genitoriale e educativa; in talune altre, viceversa, la presenza degli adulti è considerata in termini di mera corresponsabilità educativa con gli operatori del servizio.

I Centri per bambini e famiglie sono inseriti in rete con gli altri servizi per l'infanzia e, come questi, sono ovviamente rivolti ai bambini; tuttavia, presentano la peculiarità di essere rivolti, in maniera esplicita, anche

² Il primo servizio della tipologia Centri per bambini e famiglie è stato realizzato a Milano nel 1986 con il nome *Tempo per le famiglie* grazie alla collaborazione tra Comune di Milano e Università degli Studi di Milano, e con il sostegno della Fondazione Bernard Van Leer. Ad esso ha fatto seguito, all'inizio degli anni '90, l'istituzione di altri CBF in Emilia Romagna, in Umbria, in Toscana, grazie allo stanziamento di finanziamenti regionali mirati.

agli adulti i quali, se inizialmente frequentano il servizio per offrire un'esperienza significativa al bambino, in un secondo momento si rendono conto che il servizio offre un'opportunità importante anche a loro.

Che valore può assumere il CBF per gli adulti che accompagnano il bambino al servizio e, a vario titolo, si occupano della sua cura? La motivazione che spinge gli adulti a frequentare il CBF muove solo dall'opportunità offerta ai bambini oppure anche a loro stessi?

Nel corso della nostra ricerca, abbiamo deciso di dedicare una particolare attenzione all'analisi degli adulti che accompagnano i bambini nei Centri per bambini e famiglie per cogliere caratteristiche specifiche nella loro fruizione del servizio³.

2. *Gli adulti nei Centri per bambini e famiglie*

La letteratura dedicata ai Centri per bambini e famiglie illustra bene come questi servizi non siano rivolti in maniera elettiva al bambino o al genitore, bensì alla coppia genitore-bambino e rivela anche come, nel corso degli anni, si sia assistito a un ampliamento della tipologia di adulti che, insieme al bambino, sono fruitori del servizio. La denominazione stessa del servizio, da *Centro per bambini e genitori* a *Centro per bambini e famiglie* e l'uso del termine *famiglie*, al plurale, piuttosto che *famiglia*, denotano un arricchimento e una diversificazione dei modelli di vita familiare (Monini, 1995). Infatti, nelle numerose indagini condotte attorno al funzionamento dei CBF si riscontra che non sono più soltanto le mamme ad accompagnare il bambino al CBF ma la popolazione di accompagnatori adulti al servizio si caratterizza ormai per una varietà di figure: vi troviamo spesso anche i papà (con o senza la presenza della mamma) e, ancor più spesso, i nonni, e talvolta le baby-sitter (Andreoli, 1996a; 1996b; Anolli, Mantovani, 1987; Catarsi, 1993; Guerra e Luciano, 2013; Mantovani, 2005; Musatti, Picchio, 2005).

In questo articolo presenteremo l'analisi condotta sulle presenze e i comportamenti degli accompagnatori dei bambini in 40 CBF italiani mediante osservazioni svolte durante il loro funzionamento e interviste

³ Anche in questo articolo (come in Bove, in questo fascicolo; Braga, in questo fascicolo; Morgandi in questo fascicolo) si fa riferimento allo stesso corpus di dati, pertanto nelle citazioni si riportano le medesime sigle per identificare i CBF e i documenti citati. Ad esempio *A1.ro* oppure *A1.ie*: *A1* identifica il CBF, *ro* è la sigla per Rapporto osservativo; *ie* è la sigla per intervista alle educatrici.

di gruppo realizzate con gli operatori degli stessi servizi. L'analisi ha permesso di individuare alcune caratteristiche specifiche riguardanti la fruizione del servizio da parte degli accompagnatori e di cogliervi differenze e similitudini: in particolare, nelle presenze all'interno del CBF, nei motivi per cui frequentano il servizio, nelle modalità di fruizione delle proposte offerte dal servizio.

Nei 40 CBF visitati nel corso della ricerca, abbiamo incontrato un considerevole numero di adulti. La Tabella 1 mostra una predominanza nella presenza delle mamme, ma vi sono anche altri adulti molto numerosi, in special modo i nonni. Si può notare che nella maggior parte dei casi l'adulto ha accompagnato il bambino da solo, ma spesso anche in compagnia di un altro adulto (abbiamo specificato gli abbinamenti tra accompagnatori perché ci è sembrato interessante anche indagare differenze nei comportamenti sociali all'interno di questi abbinamenti).

Nella Tabella 2 è riportata la distribuzione delle presenze di ciascuna tipologia di adulti tra le aperture mattutine e pomeridiane.

Si può osservare che, mentre per quanto riguarda le mamme non vi sono sostanziali differenze tra il numero di presenze al mattino e al pomeriggio, viceversa, per tutti gli altri accompagnatori (escludiamo qui la categoria *altri adulti* il cui quantitativo non sembra significativo) si rilevano delle variazioni. Sia i papà sia le coppie sono decisamente inferiori al mattino quando presumibilmente i padri sono al lavoro; analogamente, la forte presenza di nonni e baby-sitter registrata nelle aperture mattutine lascia ipotizzare che stanno accompagnando il bambino al CBF mentre la madre è al lavoro. Si può quindi dedurre che quando la madre è disponibile si reca personalmente al servizio insieme al bambino, quando invece non le è possibile è probabile che ne deleghi l'accompagnamento ai nonni e/o alla baby-sitter.

Analizzeremo ora in dettaglio le modalità di fruizione del Centro per bambini e famiglie da parte di ciascuna tipologia di adulti accompagnatori.

3. I genitori

3.1. Modalità di frequenza

Dai dati appena riportati, si nota che la presenza delle mamme nei CBF visitati è nettamente in maggioranza e che le stesse frequentano leggermente di più durante la mattina.

Tabella 1

	291 mamme (di cui 35 straniere)
337 genitori:	22 papà (di cui 2 stranieri)
	12 coppie di genitori (di cui 3 straniere)
109 nonni:	85 nonne (di cui 4 anche con la mamma; 1 con la coppia di genitori; 1 con il papà)
	18 nonni (di cui 2 anche con la mamma)
	3 coppie di nonni (di cui 1 anche con la tata straniera)
	30 baby-sitter (di cui 11 straniere)
altri adulti:	8 zii
	alcuni fratelli maggiori

Tabella 2

	mamme	Papà	coppie	nonni	baby-sitter	altro
<i>mattina</i>	163	8	4	72	23	2 zie
<i>pomeriggio</i>	142	14	8	37	5	2 zie

Sono presenti anche alcuni papà, talvolta da soli e più raramente in coppia con la mamma, soprattutto al pomeriggio, molto probabilmente per questioni di organizzazione dei tempi di lavoro. Tuttavia, abbiamo incontrato alcuni padri che, pur di partecipare all'esperienza nel CBF con il proprio figlio, di tanto in tanto prendono dei permessi per potersi assentare dal lavoro (H1; H2).

Poiché in precedenti ricerche (Andreoli, 1996b; Mantovani, 2005; Musatti, Picchio, 2005) si ritrova un'analogia distribuzione nella presenza dei genitori, si può dedurre che l'organizzazione dei genitori attorno alla possibilità di frequentare il CBF sia pressoché omogenea sia nel tempo sia nelle diverse località.

3.2. Modalità di fruizione e partecipazione

Il Centro per bambini e famiglie sembra essere un luogo in cui si stabilisce un clima di condivisione con altri genitori e anche con gli altri bambini.

Dagli scambi cui abbiamo assistito, emerge che i genitori sentono il CBF come un luogo di cura condivisa del bambino e anche come un luogo di comunità in cui condividere l'esperienza del bambino. Abbiamo notato il piacere e spesso lo stupore dei genitori nell'osservare il fare dei propri bambini, anche molto piccoli, in termini di abilità, concentrazione, socializzazione. Nella condivisione della propria esperienza con il bambino, abbiamo anche riscontrato la piacevolezza di partecipare ai giochi dei bambini, alle attività laboratoriali, alle letture, alle canzoni, alla merenda (sembrano divertirsi molto a essere attivi in prima persona).

I bambini, nella prima metà del pomeriggio, si sono dedicati per lo più alle attività che erano a loro disposizione sul tavolino: il disegno e la manipolazione della plastilina. Le mamme e la tata, insieme all'educatrice, sono rimaste sedute vicino ai bambini e li hanno incoraggiati o aiutati nello svolgimento delle attività. [...] Dopo la merenda, invece, vi sono state più attività di movimento con la palla, le macchinine, il tunnel morbido e il girotondo, attività cui hanno partecipato attivamente anche le mamme e le operatrici (C1.ro).

Nel salone è stata proposta dall'educatrice l'attività di laboratorio per le mamme che è già stata avviata da alcune settimane: a ogni mamma è stata fornita una sequenza di immagini su carta, in bianco e nero, della favola di *Cap-puccetto rosso* e le è stato proposto di colorarle e rifinirle utilizzando la tecnica che preferisce (collage, stoffa, pennarelli ecc.) al fine di realizzare un libro per il proprio bambino. Così, anche oggi a ogni mamma è stato restituito il proprio materiale già in lavorazione e tutti gli strumenti per poter continuare. Le mamme presenti si sono sedute attorno al tavolino e si sono impegnate nell'attività; intanto, anche i bambini si sono seduti accanto a loro, l'educatrice ha dato anche a loro alcuni fogli e pennarelli e li ha invitati a colorare. [...] Le mamme e i bambini sono rimasti complessivamente attorno a questa attività quasi mezz'ora poi, quando i bambini si sono alzati per dedicarsi ad altro, le mamme li hanno seguiti, tuttavia il materiale è rimasto a disposizione, in tal modo, di tanto in tanto, le mamme si riaccostavano al tavolino per continuare un altro po' (L1.ro).

Sono state distribuite delle marionette a tutti i presenti, adulti e bambini, che sono state utilizzate per mimare una canzoncina. Finita la canzone, sono state riposte le marionette e si è continuato a cantare e ballare diverse canzoncine. Tutti hanno partecipato attivamente e, in particolare nel *boogie-woogie*, si sono scatenati bambini e adulti insieme (A7.ro).

Nei CBF dedicati all'accoglienza dei bambini piccolissimi (0-12 mesi) è stato più volte proposto il massaggio infantile che è risultato ovunque molto apprezzato. Abbiamo osservato i genitori che si sono concentrati e

hanno creato una forte intimità con il proprio bebé anche in un contesto di condivisione con altre coppie mamma-bambino.

È stata chiusa la porta per garantire quiete e tranquillità. Si è cominciato spogliando ciascuno il proprio bambino e poi si è proseguito seguendo passo passo le indicazioni dell'educatrice. Tutto molto lentamente, parlando sottovoce, assecondando i movimenti dei bambini, con una musica rilassante in sottofondo. Le mamme erano molto concentrate ciascuna sul proprio bambino e intente a eseguire i movimenti come illustrato dall'educatrice, di tanto in tanto si scambiavano sguardi e commenti tra loro sulle reazioni dei piccoli. Sorridevano, erano rilassate, attente. I bambini guardavano ciascuno la propria mamma e ogni tanto osservavano attorno, il bebé accanto o sua madre. All'inizio si muovevano per conto proprio, poi, pian piano, si sono rilassati sempre di più abbandonandosi alla manipolazione. Quasi tutti, alla fine del massaggio si erano addormentati. In tutto, il massaggio è durato 50 minuti. Una volta uscite dalla stanza del massaggio, le mamme sono rimaste sul tappeto della stanza centrale, quasi tutte in piedi, cullando i bambini addormentati in braccio, a chiacchiere tra loro, con le educatrici. Ogni tanto, quando c'era bisogno, le mamme consegnavano il proprio bambino tra le braccia di un'educatrice lasciandoglielo anche per tempi lunghi (L2.ro).

Una volta nella stanza del massaggio, l'educatrice ha preso posto su un grande tappeto e ha invitato tutti a disporsi in cerchio, seduti e tenendo il bambino sdraiato di fronte a sé. Ha quindi suggerito di spogliare il bambino e ha distribuito dei piattini di plastica con dentro alcune gocce di olio da massaggio, poi ha anche fatto circolare la boccetta dell'olio affinché ciascuno si potesse servire secondo necessità. Poi, tenendo tra le mani un bambolotto, ha cominciato a illustrare i movimenti da eseguire sul bambino spiegandone il nome, gli effetti benefici, la filosofia, le varianti. I genitori hanno eseguito i movimenti cercando di imitare le manipolazioni dell'educatrice e quasi tutti i bambini, che inizialmente si muovevano molto, gradualmente si sono rilassati e si sono lasciati massaggiare. L. ha continuato a muoversi, rotolarsi e dimenarsi per tutta la durata del massaggio, mentre il papà cercava di trattenerlo e di eseguire le manipolazioni. A un certo punto ha anche fatto pipì bagnando il telo sul quale era sdraiato ma l'educatrice ha rassicurato il papà dicendogli che era normale. Complessivamente il massaggio è durato circa mezz'ora (H2.ro).

In generale, anche in questi contesti, così come già rilevato in altre indagini (Musatti, Mayer, Picchio, 2010), emerge che i genitori sembrano ritenere molto prezioso il fatto di avere del tempo a disposizione con il bambino al di fuori delle attività casalinghe.

Nella condivisione della cura abbiamo notato la presenza di una «genitorialità diffusa» osservando mamme che si sono occupate, di propria

iniziativa, non solo del proprio bambino ma anche di altri che erano vicini; in altri casi, alcune mamme hanno richiesto ad altre presenti di badare al proprio bambino mentre si assentavano per qualche minuto:

In alcune situazioni gli adulti si sono occupati di altri bambini, ad esempio quando una bambina è caduta sua zia è andata a prenderla e una tata è intervenuta per aiutarla, facendole notare che aveva un piccolo taglio e accompagnandola in bagno dove è poi intervenuta anche l'educatrice chiedendo se voleva del ghiaccio. Oppure quando la mamma di S. che era presente al tavolo delle attività si è preoccupata che M., appena arrivata al tavolo, avesse tutto l'occorrente per colorare e l'ha aiutata a indossare il grembiolino. La bambina si è avvicinata alla mamma di S. e le ha toccato il braccio, la mamma di S. le ha fatto una carezza, si sono sorrise, la tata anche ha sorriso e ha detto che era la prima volta che si vedevano. La tata ha detto al bambino di cui si prendeva cura e che era tornato dal bagno con una mamma che lo aveva aiutato a lavarsi le mani: «Hai ringraziato la mamma che ti ha aiutato a lavare le mani?» (M1.ro).

Abbiamo poi riscontrato come molto frequente lo scambio, soprattutto tra mamme, di racconti e consigli su aspetti relativi allo sviluppo del bambino, all'educazione, alla cura come, per esempio, l'alimentazione, il sonno, il pannolino, la dentizione:

Gli adulti hanno conversato molto tra loro, parlando di vari argomenti la maggior parte dei quali riguardanti i bambini, la loro educazione, la scelta della scuola dell'infanzia ecc. In alcuni casi, questi scambi facevano riferimento ad episodi passati ed erano caratterizzati da familiarità e confidenza; in altri casi, invece, sono risultati piuttosto formali (F1.ro).

Gli argomenti hanno riguardato i bambini stessi e tutto ciò che ruota attorno a loro: allattamento, alimentazione, ritmi sonno-veglia, sviluppo, gravidanza e parto. Ugualmente, le mamme dei più grandi hanno interagito tra di loro, con le educatrici, e con la nonna di G. In questi casi, gli argomenti delle conversazioni sono stati vari e non hanno riguardato solo i bambini. Più volte le mamme hanno interagito non solo con il proprio figlio, ma anche con gli altri bambini per far loro dei complimenti oppure per commentare ciò che stavano facendo (L2.ro).

Talvolta lo scambio di consigli sfocia in richieste di supporto sia alle altre mamme, più frequentemente alle educatrici riconosciute come esperte e alla cui qualità professionale i genitori pongono un'attenzione sempre crescente (Catarsi, Fortunati, 2004; Bove, in questo fascicolo).

In diversi Centri abbiamo potuto percepire che nel tempo i genitori hanno sviluppato un senso di appartenenza a un gruppo e a un servizio

loro dedicato, senso di appartenenza esplicitato mediante alcuni comportamenti che, a nostro avviso, denotano cura e attenzione nei confronti della comunità che si forma nel CBF. Ad esempio, ovunque è stato possibile osservare l'utilizzo attento e il riordino dei materiali dopo l'uso, così come iniziative di raccolta fondi per l'acquisto di oggetti utili nel servizio, o anche spesso gli adulti usano offrire doni, come giocattoli oppure cibi da condividere durante la merenda.

Ha avuto luogo un altro episodio in relazione alle spese del servizio: una mamma, appena ha sentito che lo stereo era rotto, ha chiesto all'educatrice se poteva proporre alle altre mamme di fare una colletta per l'acquisto di un nuovo apparecchio; quindi ha predisposto una scatola di cartone con una fessura, l'ha posta sulla mensola vicino al quaderno delle presenze, e ha invitato le mamme presenti a contribuire (A7.ro).

In questa cornice rappresenta un caso particolare, a nostro avviso, la scelta di festeggiare il compleanno del bambino, spesso il primo compleanno, nel CBF al momento della merenda che si configura ovunque come un'occasione di convivialità e di piacevolezza (Bove, in questo fascicolo; Braga, in questo fascicolo); ci sembra di poter ravvisare in questa scelta la volontà di condividere un momento importante della vita del bambino e della sua famiglia con un gruppo che evidentemente ha assunto un riferimento sociale significativo.

Alle 11.30 l'ausiliaria ha cominciato ad allestire per festeggiare il compleanno di A., spiegando che si tratta di un rituale che viene svolto allo stesso modo per tutti i compleanni: ha posto il tavolo in posizione centrale nel salone, [...] ha disposto al di sopra una torta a più piani in ceramica, piattini, tovaglioli e infine la torta fatta in casa dalla mamma di A. Poi l'educatrice ha invitato tutti a disporsi dietro al tavolo per le foto di rito che lei stessa ha scattato, facendo commenti e animando il momento, mentre A. e i suoi genitori spegnevano la candolina sulla torta circondati da tutti i compagni del CBF. È stata anche cantata la canzoncina *Tanti auguri* cui è seguito l'applauso. Poi l'ausiliaria ha tagliato la torta e l'ha servita a tutti i presenti che si sono complimentati con la mamma di A. per la bontà del dolce (Hi.ro).

L'educatrice ha attivato un carillon il cui suono è il segnale che la merenda è pronta, e tutti si sono diretti verso i tavoli annunciando e ripetendo che era arrivato il momento della merenda. Adulti e bambini si sono seduti attorno ai tavoli, quindi l'ausiliaria ha distribuito il tè e i biscotti fatti in casa dalla nonna di T. Nel frattempo le educatrici hanno fatto accomodare T. e la sua famiglia a un tavolo e hanno poggiate davanti al bambino la torta realizzata dalla sua mam-

ma per l'occasione. Vi hanno messo sopra una candelina accesa e, mentre T. la spegneva insieme alla mamma, il papà scattava le foto e tutti gli altri cantavano *Tanti auguri* sorridendo e guardandoli. Anche T. sorrideva e si guardava attorno con stupore. Poi la torta è stata tagliata e distribuita a tutti (C3.ro).

La volontà di condividere e di *esserci* sembra espressa dai genitori fin dal momento dell'ingresso nel servizio: in molti CBF, infatti, vicino all'entrata, è posta una lavagna o un cartello in cui di solito le educatrici segnano i nomi degli utenti, via via che arrivano. In più occasioni abbiamo notato genitori che verificavano di essere stati registrati o che lo facevano personalmente, spesso aggiungendo anche il proprio nome accanto a quello del bambino. Questo gesto sembra voler dire «il mio bambino è arrivato ma ci sono anche io qui con lui» e sembra anche rifiutare quell'idea di anonimato e di privacy che invece è stata promossa fin dall'inizio nella *Maison Verte*, prmissimo servizio francese rivolto a bambini e genitori insieme, con un dichiarato approccio psicoanalitico e con finalità esplicite di intervento diretto sulla coppia madre-bambino ove necessario (Neyrand, 1995). Del resto, ai CBF italiani non è mai stata attribuita una finalità diagnostica o terapeutica, quanto piuttosto la finalità della socializzazione e del sostegno alla genitorialità secondo modalità indirette, fornendo modelli di interazione con il bambino e occasioni per osservare e confrontarsi al fine di comprendere il comportamento e i bisogni del bambino (Anolli, Mantovani, 1997). Nei CBF si tratta allora di creare legami sociali tra le famiglie e tra famiglie e servizio pertanto, piuttosto che l'anonimato, in questi servizi è proprio promossa la conoscenza reciproca (Musatti, Mayer, Picchio, 2010).

In tutti i CBF visitati abbiamo rilevato nei genitori una evidente spinta a socializzare che si è concretizzata ovunque nella percezione di un clima sociale molto positivo, sereno, di convivialità, con sfumature più o meno formali, più o meno vivaci. I genitori che frequentano il CBF, ben presto si sentono fruitori in prima persona, e non più soltanto accompagnatori del bambino (Musatti, Picchio, 2005). Abbiamo infatti assistito a scambi affettuosi tra mamme nel ritrovarsi nel servizio o nel darsi appuntamento per la giornata successiva oppure anche al di fuori del CBF; ma non solo, vi sono stati anche scambi di supporto e solidarietà:

Appena arrivata, la mamma di E. ha aggiornato l'educatrice sulle condizioni di salute del papà di un bambino utente che si trova attualmente in ospedale per una grave malattia (l'educatrice racconta poi all'osservatrice che sia la mamma di E. sia la famiglia del bambino col papà malato non sono della città in cui si trova il CBF e non hanno parenti qui, per cui si è attivata una rete di solidarietà per far fronte a questa situazione di difficoltà) (A7.ro).

Momenti che sembrano favorire la creazione e il consolidamento di questa rete sociale sono sicuramente la merenda e i laboratori (Bove, in questo fascicolo; Braga, in questo fascicolo).

Tutto questo sembra confermare quanto emerso anche in ricerche precedenti in Italia (Musatti, Mayer, Picchio, 2010) e all'estero che mediante «un sostegno sociale informale, svolto in incontri sociali leggeri [...] i genitori apprezzano di essere accolti ed emerge in loro un sentimento di appartenenza e di comunanza, anche quando questo non era il bisogno iniziale» (Geens, Vandebroek, 2014, p. 60).

Ma qual è il bisogno iniziale che spinge i genitori a frequentare il Centro per bambini e famiglie?

3.3. Motivazioni alla frequenza

Ricerche precedenti che hanno indagato presso i genitori (Mantovani, 2005; Musatti, Picchio, 2005; Cambi, Monini, 2008)⁴ quali motivazioni li spingono a frequentare il CBF, hanno individuato sostanzialmente due ordini di argomenti: uno orientato verso un'opportunità offerta al bambino e l'altro invece fa riferimento a se stessi in quanto genitori.

Il primo motivo che viene dichiarato riguarda, infatti, la possibilità di far fare un'esperienza di socialità al bambino da cui trarre beneficio per il suo benessere generale, per il pieno sviluppo delle sue potenzialità e per favorire in lui l'acquisizione di competenze sociali.

Il secondo motivo esprime il desiderio di fare un'esperienza di socialità come adulti in un clima sociale positivo, in cui è possibile condividere esperienze cariche di emozioni con altri adulti che stanno vivendo situazioni simili, in cui attivare uno scambio comunicativo sui temi della cura e dell'educazione, in cui fare un'esperienza con il proprio bambino (Braga, in questo fascicolo).

Motivazioni che sembrano del tutto confermate dalla nostra analisi delle osservazioni e delle interviste alle educatrici. In particolare, le educatrici raccontano che far fare un'esperienza di socialità con altri bambini, al di fuori del nucleo familiare, in un contesto pensato appositamente, costituisce un valore molto importante per i genitori. Secondo le educatrici è però anche molto forte nelle madri la motivazione a frequentare

⁴ Altri riferimenti in: Musatti, Picchio, Scopelliti, 2009; Picchio, Di Giandomenico, 2002.

per costruire legami sociali di prossimità e perché sentono che il CBF offre, in generale, un sostegno nell'espletare il proprio ruolo genitoriale mediante il confronto con personale esperto di problemi educativi e il contenimento dell'ansia rispetto alla propria responsabilità educativa.

4. *I nonni*

4.1. *Modalità di frequenza*

Come abbiamo già evidenziato, un numero considerevole di nonni ha accompagnato i nipotini al CBF nei giorni delle nostre osservazioni, sia al mattino sia al pomeriggio, con una predominanza nelle aperture mattutine.

Come per i genitori, anche per i nonni abbiamo registrato una netta prevalenza di donne rispetto agli uomini, e qualche occasione in cui il bambino è stato accompagnato da entrambi i nonni in coppia. Si è già ipotizzato che al mattino più facilmente le mamme, e in generale i genitori, siano occupati con il loro lavoro e lascino la cura del bambino ai nonni. Sembra infatti confermato da indagini precedenti che generalmente la mamma chiede un sostegno alla nonna soprattutto nelle situazioni di necessità (Musatti, D'Amico, 1996).

Vi sono stati anche alcuni casi, una decina circa, in cui il/la nonno/a non era l'unico adulto accompagnatore del bambino ma si è unito ai genitori e, solo in un caso, alla baby-sitter. Abbiamo potuto osservare che alcune volte il/la nonno/a è venuto/a al CBF come supporto alla mamma; secondo le educatrici intervistate, a volte la presenza di un/a nonno/a insieme alla mamma è finalizzata a un primo avvicinamento al servizio dove successivamente accompagnerà da solo/a il bambino, oppure è la nonna che desidera curiosare nel servizio in cui si reca il nipotino e osservarlo durante le attività.

4.2. *Modalità di fruizione e partecipazione*

La possibilità di socializzare all'interno del CBF appare un elemento importante anche per i nonni, in special modo tra di loro: questa preferenza, riscontrata in diversi Centri, induce a interrogarci attorno all'ipotesi che possano percepire se stessi come una categoria a sé, determinata forse dal ruolo o forse dall'età, in ogni caso diversa dagli altri adulti. In

effetti, abbiamo avuto occasione di assistere a conversazioni tra nonne che parlavano proprio del loro ruolo di supporto ai genitori del bambino nell'organizzazione domestica, non nascondendo anche una certa fatica dovuta alla difficoltà di combinare le richieste dei genitori con le proprie risorse.

Gli adulti hanno conversato continuamente tra loro di diversi argomenti. In particolare, i nonni hanno parlato soprattutto della loro organizzazione quotidiana, del fatto che sentono come indispensabile la loro presenza nell'aiutare i propri figli con i nipotini. Ad esempio, due nonne, raccontando le loro giornate, che hanno definito «da baby-sitter», lamentavano il fatto di avere poco tempo a disposizione. A loro si è unita una terza nonna che ha definito i propri figli «esauriti» ribadendo, quindi, per lei la necessità di aiutarli (A1.ro).

Questi scambi raccontano la gravosità del compito che le nonne si trovano a svolgere occupandosi della cura del nipotino eppure, benché oneroso, se ne fanno carico per supportare la famiglia del/la proprio/a figlio/a (Musatti, D'Amico, 1996). Si tratta di un supporto fornito alle mamme sia in forma diretta sia indiretta nel CBF, in altre parole accompagnando il bambino in presenza e in assenza della mamma. In alcuni Centri, infatti, i nonni, in compresenza con la mamma, si occupavano del bambino mentre la mamma conversava con le educatrici o con le altre mamme; in qualche caso, invece, la presenza dei nonni ha permesso alla mamma di dedicarsi a uno dei propri bambini mentre i nonni badavano al fratellino.

Abbiamo potuto osservare comportamenti diversi tra i nonni accompagnatori soprattutto per quel che riguarda il coinvolgimento nelle attività dei nipoti e anche degli altri bambini; in particolare, si possono individuare due modalità sostanzialmente opposte. Alcuni nonni hanno partecipato attivamente lasciandosi coinvolgere nelle proposte dell'ambiente, del nipotino, delle educatrici:

Il nonno di F. ha chiesto consiglio alle educatrici per interrompere l'uso del ciuccio. Lo stesso nonno ha, poi, conversato con tutti gli adulti e ha giocato con i bambini (non solo con il proprio nipotino) commentando i loro gesti e le loro attività. In generale, questo nonno è apparso molto a proprio agio durante tutto il pomeriggio, sia nelle conversazioni sia nella partecipazione alle attività proposte. [...] Durante l'attività del disegno il nonno di F. ha partecipato attivamente sollecitando tutti i bambini presenti, suggerendo soggetti da raffigurare e disegnando lui stesso alcuni personaggi o animali. I bambini lo ascoltavano, lo osservavano disegnare e poi gli mostravano le proprie realizzazioni (C2.ro).

Verso le 10 è arrivato il nonno di G., che era già nel Centro insieme alla nonna, e ha portato una grossa busta piena di giocattoli da regalare al servizio. Le educatrici hanno ringraziato curiosando nella busta, sorridendo e commentando gli oggetti (A1.ro).

In generale, nonno O. ha avuto un ruolo da protagonista negli scambi sociali conversando con tutti e lungamente. [...] Ha avuto un ruolo importante come ulteriore facilitatore negli scambi sociali. [...] La proposta della merenda, sempre allestita nella cucina, ha creato un ambiente di convivialità costante per tutta la mattinata che ha, in qualche modo, anche facilitato gli scambi sociali a partire dal cibo, con nonno O. che raccontava le proprie ricette (A1.ro).

Altri nonni, invece, hanno assunto un ruolo defilato preferendo seguire con lo sguardo gli spostamenti e le attività del nipote e intervenendo solo se necessario per aiutare, ad esempio durante la merenda, oppure talvolta per rassettare l'ambiente dopo il gioco del nipotino. In quest'ultimo caso, era spesso visibile una certa preoccupazione, talvolta anche esplicitata, per il fatto che il bambino potesse lasciare tutto in disordine o, peggio, fare dei danni. Sembra particolarmente evidente qui il carico di responsabilità assunta e anche la fatica conseguente. Del resto, la nascita di un bambino all'interno della famiglia comporta inevitabilmente una riorganizzazione e ridefinizione anche intergenerazionale dei ruoli, che riguarda non solo gli aspetti pratico-organizzativi oppure emotivi, ma anche di responsabilità educativa nei confronti del bambino (Picchio, Musatti, 2001).

Dall'analisi delle osservazioni sembra possibile ravvisare alcune differenze nei comportamenti tra nonni e nonne all'interno del servizio. Nelle nonne, ad esempio, sono più accentuati gli atteggiamenti di controllo dei bambini: molte seguono da presso il proprio nipotino in tutti i suoi spostamenti, senza mai partecipare alle sue attività ma, viceversa, occupandosi del riordino e spronandolo a un uso accorto dei materiali per non sciuparli. Sembra qui essere in primo piano la questione della responsabilità.

I nonni, dal canto loro, sono apparsi più attivi, talvolta quasi animatori, se accompagnavano il nipotino da soli, partecipando alle attività, conversando con tutti i presenti, giocando con i bambini; altrimenti, abbiamo notato che spesso accompagnavano la nonna che, a sua volta, accompagnava il bambino, mantenendo quindi una posizione molto defilata e rimanendo in silenzio.

4.3. *Motivazioni alla frequenza*

Dalle parole delle educatrici, nel corso delle interviste, apprendiamo che sono varie le motivazioni che inducono i nonni a frequentare il Centro per bambini e famiglie.

Innanzitutto, sicuramente molti nonni avvertono il CBF come un luogo destinato ad accogliere anche loro, vi si sentono e si mostrano a proprio agio, ne traggono vantaggio in termini di socializzazione e, più in generale, di benessere, come si può evincere dagli esempi riportati. Tuttavia, ci è sembrato talvolta che percepissero anche una loro estraneità al servizio, come se la loro presenza lì fosse di ripiego rispetto ai genitori che, insieme ai bambini, sono i legittimi destinatari del Centro.

Le nonne si sono soffermate a parlare con le educatrici della gita che ha avuto luogo il giorno precedente presso un parco cittadino. Hanno sottolineato che non sono andate perché ritenevano che fosse un'occasione per le mamme e che fosse più giusto che loro condividessero l'esperienza con i bambini (C3.ro).

Prendersi cura del nipotino per i nonni, e in special modo per la nonna, è un'occupazione importante, indipendentemente dal motivo e dalle modalità con cui questo compito viene svolto, in quanto prevede il coinvolgimento di una varietà di aspetti emotivi e relazionali, non solo nei confronti del bambino ma anche verso gli altri membri della famiglia (Budini Gattai, Musatti, 1999). Allora non è raro riscontrare sentimenti di fatica per l'impegno spesso gravoso, e anche sentimenti di solitudine durante il tempo dedicato al bambino (Di Giandomenico, 2015). In un'intervista alle educatrici appare particolarmente evidente questo aspetto e come frequentare il CBF permetta di alleviare questo disagio:

Per i nonni la frequenza al CBF allevia il peso del loro compito, si devono occupare dei bambini tutto il giorno, è il fatto di venire in uno spazio protetto, sicuro, con attività pensate per i bambini; invece le case non sono a misura di bambino, a volte dicono: "Domani non vengo qui, dove vado?", e anche a livello di pensiero, è un servizio che ha la funzione del cortile di un tempo: avere molti occhi che ti aiutano a guardare il tuo bambino. Molti nonni sono mandati dai genitori del bambino però poi vengono volentieri, se non vengono volentieri non vengono più. Di solito tra i nonni nasce la confidenza e riescono a trovarsi bene, mi ha colpito la presenza di nonni molto anziani disposti a venire al servizio, a giocare, ad andare in piscina, disponibili. Sono nonne che si alzano alle cinque o alle sei, preparano il pranzo e alle sette viene portato loro il bambino. Vengono a piedi o i genitori vengono a portarli e a prenderli con la macchina,

adesso abbiamo un bacino di utenti che abitano distanti e vengono anche con l'autobus (G2.ie).

Come anticipato in questa intervista, capita anche che i nonni accompagnino il nipotino al CBF per seguire un'indicazione della mamma del bambino oppure che accompagnino la mamma che porta il bambino per esserle di sostegno, salvo poi scoprire che si tratta di un servizio che diventa una risorsa anche per loro. Nel corso di un'intervista, un'educatrice ha affermato che secondo lei i nonni frequentano il CBF perché ormai sanno che i bambini devono stare insieme agli altri bambini altrimenti si annoiano, e anche perché hanno maturato la consapevolezza che per un bambino è diverso stare con un altro bambino piuttosto che con un adulto, in quanto il tipo di esperienza che può fare è completamente differente. Rispetto all'offerta del servizio, i nonni si mostrano tranquilli per il fatto di essere presenti perché, secondo un'altra educatrice, è come se dicessero: «Il bambino fa quell'esperienza lì, però non l'ho abbandonato al nido! Lo sto comunque conducendo io!» (A1.ie).

Durante la stessa intervista, un'altra educatrice ha sostenuto che per i nonni spesso è difficile occuparsi dei nipotini perché adesso il loro è un ruolo molto particolare, meno definito di quanto lo fosse in passato, più difficoltoso perché c'è nei loro confronti una delega molto forte da parte dei genitori. Così alcuni si impegnano per *ammaestrare* i nipoti in modo che siano bambini perfetti, altri invece appaiono bloccati perché devono attenersi alla lettera alle consegne dei figli, mostrandosi così anche molto direttivi nei confronti del bambino all'interno della struttura (A1.ie).

Nel corso di un'altra intervista, ci è stato raccontato che di solito, la nonna arriva al Centro perché trascinata dalla figlia/nuora per mostrarle dove va il suo nipotino e per farle conoscere il servizio; poi la nonna vede che è un posto tranquillo, come lo definiscono le educatrici *facile*, e quindi a volte torna anche da sola per portare il bambino oppure perché la mamma ha altri impegni. Le educatrici hanno notato che, come atteggiamento, le nonne sono meno entranti delle mamme: stanno più sedute, si muovono meno nello spazio, e anche nelle relazioni interagiscono meno (L2.ie).

Secondo un'educatrice c'è dell'altro: infatti, a suo avviso, per una mamma, o anche un/a nonno/a, è molto faticoso stare a casa da soli con un bambino. Precisa che inizialmente, quando una famiglia va al CBF la prima volta pensa che troverà qualcosa per il bambino ma non immagina che troverà qualcosa anche per sé:

Poi c'è il passaggio successivo: ma guarda che è anche per te! Allora capiscono che questa cosa può essere un'opportunità anche per loro». Una collega conferma: «Cioè, pensano di venire qui per fare qualcosa per il loro bambino e poi si accorgono che stanno facendo qualcosa anche per loro». Un'altra educatrice ha raccontato: «Un nonno ci ha detto: "Per settanta anni non sono mai andato a teatro, mi ci avete portato voi con mio nipote" oppure: "Non avrei mai pensato di vedere uno spettacolo con un bimbo così piccolo", cioè gli facciamo vedere quello che si può fare con un bambino piccolo perché c'è il pregiudizio "il piccolo non fa niente", no, no, venite con noi che vi facciamo vedere cosa si può fare!»(A7.ie).

5. *Baby-sitter*

Occorre anzitutto precisare che con il termine baby-sitter intendiamo qui una persona che si occupa della cura del bambino presso il domicilio della famiglia del bambino stesso. Perlopiù non si tratta, quindi, di tate familiari (ne abbiamo incontrate solo due nelle nostre osservazioni) che invece, presso il proprio domicilio, assumono la cura di più bambini contemporaneamente, provenienti da famiglie diverse.

5.1. *Modalità di frequenza*

Nella maggior parte delle situazioni osservate, le 30 baby-sitter che abbiamo incontrato frequentavano il Centro per bambini e famiglie da sole insieme al bambino di cui si occupavano, ad eccezione di alcuni rari casi in cui erano di supporto a un familiare del bambino, come nel caso di una mamma che è arrivata al servizio con le due bambine di 20 e 5 mesi e accompagnata da una baby-sitter che si è dedicata alla piccola mentre la mamma giocava con la bambina più grande (F1.ro).

Di nuovo, come per i nonni, si è registrata una prevalenza di baby-sitter nelle aperture mattutine dei CBF. Si può quindi ipotizzare anche in questo caso che la mamma, non essendo disponibile per impegni lavorativi, abbia delegato alla baby-sitter l'accompagnamento del bambino al CBF.

5.2. *Modalità di fruizione e partecipazione*

Analizzando le modalità secondo cui le baby-sitter stanno all'interno del CBF, si impone una considerazione fondamentale che le distingue

da tutti gli altri adulti accompagnatori: le baby-sitter sono nel servizio in quanto stanno lavorando per la famiglia del bambino che accompagnano. Questo, a nostro avviso, inevitabilmente condiziona il loro comportamento sia nei confronti del bambino di cui si prendono cura sia nei confronti degli altri presenti: bambini, loro familiari, educatrici, altre baby-sitter.

Abbiamo, ad esempio, rilevato l'assunzione di un ruolo attivo nella proposta delle attività a tutti i bambini, non soltanto al bambino che accompagnano.

La baby-sitter ha letto a C. un libro che la bambina aveva scelto: *Il ciuccio di Nina*, il papà si è avvicinato con J. e ha invitato il bambino ad ascoltare la storia, la b-s ha coinvolto il bambino rivolgendogli lo sguardo e avvicinando il libro per mostrargli le figure; poi si è aggiunta anche l'altra b-s con F. e V. che ogni tanto si allontanava andando a giocare nella zona del gioco simbolico [...]. La b-s leggeva con un tono e una mimica teatrali, tutti ascoltavano con attenzione e sembravano molto coinvolti (E1.ro).

Trovarsi nello svolgimento del proprio lavoro porta le baby-sitter a mantenere una continua presa in carico del bambino che è stato affidato loro, pertanto non abbiamo mai assistito a occasioni di breve delega del bambino alle educatrici o ad altri adulti, come invece abbiamo visto accadere per gli altri adulti accompagnatori. Evidentemente, in quanto lavoratrici, per il tempo della cura del bambino, la responsabilità nei suoi confronti è assunta in maniera ancora più vincolante di quanto abbiamo osservato nei nonni.

Alle 11.20 una baby-sitter riordina l'angolo della cucina e delle bambole; l'altra è in piedi vicino alla pista dove quattro bambini grandi stanno giocando con costruzioni e macchinine, ha in braccio L. (6 mesi); dice loro di riordinare, i bambini continuano a giocare, la tata dice: «Non vedo collaborazione»; poi si siede sul tappeto e li aiuta a riporre tutto nei contenitori (M1.ro).

Sempre la loro condizione lavorativa del qui e ora che rivestono all'interno del CBF, a nostro avviso, fa sì che non esprimano richieste di consigli né partecipino alle conversazioni in cui gli adulti confrontano scelte e stili educativi.

Più in generale, si può affermare che solo occasionalmente abbiamo assistito a scambi tra baby-sitter e altri adulti accompagnatori. Infatti, vi sono stati diversi episodi di isolamento dal resto del gruppo di adulti e ci sembra di poter rilevare che, salvo forse un caso, si trattasse sempre di

isolamento cercato. Viceversa, abbiamo osservato piccole aggregazioni di baby-sitter soprattutto quando si incontravano baby-sitter straniere provenienti dallo stesso paese e che quindi parlavano la stessa lingua.

Durante un'intervista, un'educatrice racconta: «Alcune baby-sitter a volte si mostrano poco propense ad adeguarsi allo stile del servizio e forse si sentono anche un po' in competizione con le educatrici e sulla difensiva rispetto alle mamme» (F1.ie).

In effetti, è molto probabile che, nello svolgimento del loro lavoro all'interno del CBF possano temere atteggiamenti di controllo o di giudizio da parte degli altri adulti presenti. A questo proposito, appare molto interessante l'iniziativa, istituita in un primo momento presso il Tempo per le famiglie a Milano, che prevedeva corsi di formazione e periodi di tirocinio per aspiranti baby-sitter che, ove ritenute idonee, erano inserite in un elenco a disposizione dei genitori (Mantovani, 2005). Certamente una tale iniziativa avrebbe favorito un maggior dialogo tra le due figure professionali, educatrici e baby-sitter, anche garantendo alle famiglie che si fossero rivolte alle baby-sitter una maggiore coerenza educativa.

5.3. Motivazioni alla frequenza

Per quanto riguarda le motivazioni che portano le baby-sitter a frequentare il Centro per bambini e famiglie, possiamo presumere con buona probabilità, che le baby-sitter non si rechino al servizio di loro iniziativa bensì dietro indicazione dei genitori del bambino. Questo induce a riflettere sull'importanza che le famiglie attribuiscono all'opportunità per il proprio bambino di fare un'esperienza all'interno del CBF.

In questa prospettiva, colpisce particolarmente la presenza rilevante di bambini accompagnati dalla baby-sitter anche nei CBF a pagamento: dunque si può dedurre un'alta motivazione, da parte delle famiglie, a fruire del Centro in quanto risultano disposte a pagare contemporaneamente due servizi: il babysitteraggio e il CBF. Tuttavia, non bisogna trascurare di considerare che in questi casi può essersi trattato di famiglie agiate per le quali fruire di un doppio servizio non richiede particolari sforzi.

Si può certamente ipotizzare che anche per le baby-sitter, benché comunque impegnate nello svolgimento del loro lavoro, trascorrere alcune ore al CBF può rappresentare una risorsa nella cura del bambino. Non è da escludere infatti, che anche le baby-sitter possano avvertire la gravosità del compito affidato loro e la solitudine nella relazione esclusiva con il bambino.

6. *Riflessioni conclusive*

In questo articolo si è voluto esplorare la prospettiva dei diversi adulti accompagnatori all'interno dei 40 Centri per bambini e famiglie che abbiamo visitato, mettendo in luce le caratteristiche delle diverse tipologie di accompagnatori.

Pur mantenendo ciascuna tipologia le proprie peculiarità, riteniamo possibile individuare alcuni tratti comuni. Certamente, ad esempio, il CBF è un luogo all'interno del quale si incontrano persone che, in quel momento, stanno vivendo esperienze simili che possono essere ricondotte al ruolo che rivestono nella vita del bambino. Le mamme e i papà stanno esplorando la complessità del loro (nuovo) ruolo genitoriale e nel CBF cercano sostegno, risposte, confronto; i nonni e le baby-sitter, dal canto loro, frequentano il CBF con le caratteristiche specifiche del loro ruolo e del loro posizionamento, rispetto al bambino, nei rapporti con i genitori.

Il Centro per bambini e famiglie è un servizio percepito anche per sé sia dai genitori sia dai nonni. Abbiamo infatti rilevato la forte valenza socializzante del Centro: molto spesso gli accompagnatori si sono dati appuntamento per ritrovarsi nel servizio ma anche per occasioni extra, oppure si sono scambiati i recapiti per mantenere i contatti anche fra utenti che terminano la frequenza.

È anche emerso un importante senso di appartenenza, di responsabilità e di cura nei confronti del servizio che si sono concretizzati nell'offerta di doni (materiali didattici e dolci), nell'iniziativa di impegnarsi in una raccolta fondi per nuovi acquisti destinati al CBF, nel quotidiano riordino dell'ambiente dopo le attività, nelle visite al servizio di ex utenti, nei festeggiamenti di compleanni.

Possiamo affermare che gli adulti accompagnatori sono tutti attori coinvolti nella vita sociale e nella quotidianità del bambino e, tenendo presenti tutte le specificità di ruoli e uso del servizio analizzate, possiamo sicuramente considerare questi adulti accompagnatori tutti utenti a pieno titolo del servizio.

Bibliografia

- AA.VV. (2013): Un'opportunità per bambini e genitori nella società di oggi. Indagine sui Centri per Bambini e Famiglie. *GIFT*, 20, pp. 15-38.
- Andreoli S. (1996a): Introduzione: itinerari, tappe ed incontri sulla strada di nuovi servizi per bambini e genitori. *GIFT*, maggio, pp. 3-13.

- Andreoli S. (1996b): Gli stili partecipativi dei genitori e il punto di vista degli operatori. *GIFT*, maggio, pp. 34-43.
- Anolli L., Mantovani S. (1987): Oltre il nido: il tempo per le famiglie. In: A. Bondioli, S. Mantovani (a cura di), *Manuale critico dell'asilo nido*. Milano: Franco Angeli, pp. 345-377.
- Benedetti S., Monini T., Orsoni B. (2014): Perché sono importanti i servizi di presenza adulti-bambini anche in tempi di crisi e cambiamento. *GIFT*, 20, pp. 3-10.
- Budini Gattai F., Musatti T. (1999): Grandmothers' Involvement in Grandchildren's Care: Attitudes, Feelings, and Emotions. *Family Relations*, 48, pp. 35-42.
- Cambi I., Monini T. (a cura di) (2008): *I Centri per Bambini e Genitori in Emilia-Romagna. Analisi organizzativa e riflessioni*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Catarsi E. (2004): Asili nido e nuovi servizi per l'infanzia: dati, tendenze e prospettive. In: E. Catarsi, F. Fortunati, *Educare al nido*. Roma: Carocci, pp. 33-46.
- Di Giandomenico I. (2015): La socialisation dans les Centri per bambini e famiglie en Italie. *Le Furet*, 77, pp. 27-28.
- Geens N., Vandembroeck M. (2014): Che cosa abbiamo imparato dai genitori sui Centri per bambini e genitori. *GIFT*, 20, pp. 56-61.
- Guerra M., Luciano E. (2013): La relazione tra servizi educativi per l'infanzia e famiglie. *GIFT*, 19, pp. 32-37.
- Mantovani S. (2005): Per la prima volta insieme: Tempo per le famiglie a Milano. In: T. Musatti, M. Picchio, *Un luogo per bambini e genitori nella città. Trasformazioni sociali e innovazione nei servizi per l'infanzia e le famiglie*. Il Mulino: Bologna, pp. 45-68.
- Monini T. (1995): Famiglie e innovazione. *GIFT*, gennaio, pp. 2-5.
- Musatti T., D'Amico R. (1996): Nonne e nipotini: lavoro di cura e solidarietà intergenerazionale. *Rassegna italiana di sociologia*, anno XXXVII, 4, pp. 559-584.
- Musatti T., Picchio M. (2005): *Un luogo per bambini e genitori nella città. Trasformazioni sociali e innovazioni nei servizi per l'infanzia e le famiglie*. Bologna: Il Mulino.
- Musatti T., Mayer S., Picchio M. (2010): Partager l'éducation de son enfant: avec qui et pourquoi? La voix des parents. In: S. Rayna, M.N. Rubio, H. Scheu, *Parents-professionnels: la coéducation en question*. Toulouse: Édition érès, pp. 71-85.
- Neyrand G. (1995): *Sur les pas de la Maison Verte*. Paris: Syros.
- Parente M., Compagno T. (2011): Le strategie di regolazione. Programmazione e attuazione delle politiche da parte delle Regioni e Province autonome – Un'analisi comparata. In: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e adolescenza, *Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia*, Rapporto al 31 dicembre 2011. Firenze: Istituto degli Innocenti, pp. 55-158.
- Picchio M., Musatti T. (2001): Autour du petit enfant: entre mères et grands-mères. *La Revue Internationale de l'Education Familiale*, 5, pp. 45-56.